

**Antifa Fest III – 26 e 27 Ottobre 2019 – L.S.O.A. Buridda – Genova**

**PRATICHE E NARRAZIONI: L'antifascismo tra i due fronti.**

Declinare una forma di antifascismo militante che esca dal vecchio loop emergenziale o da quello del semplice scontro simmetrico con i fascisti e che, invece, sappia attraversare in maniera organica i vari momenti di conflitto, è una questione centrale quanto spinosa per il discorso che l'AntifaFest porta avanti ormai da un anno.

Trovare una modalità comune di agire l'antifascismo in sinergia con le situazioni di lotta che ci circondano e che viviamo nel nostro quotidiano, come assunto negli scorsi appuntamenti, vuole essere un tentativo di sviluppare una prassi e un metodo comuni tra le varie soggettività locali.

Va perciò delineata una tendenza, un approccio che possa essere di orientamento per le differenti realtà. Perché se è vero che il nemico è lo stesso e la lotta è la stessa, è vero anche che ogni luogo presenta difformità spesso stridenti tra loro; ogni gruppo ha i suoi campi di intervento specifici, il proprio modo di organizzarsi e agisce in un contesto ben preciso con le sue dinamiche particolari.

Quel che diamo come minimo comune denominatore del nostro agire è, quindi, anzitutto la capacità e la volontà di attraversare contesti di lotta che non siano esclusivamente quelli *antifa* in senso stretto, supportandoli, potenziandoli e offrendo il contributo che può dare oggi l'antifascismo rivoluzionario. Diventa perciò necessario, tentare di svilupparne una narrazione che sappia tenere insieme diversi piani di lotta e porre le basi di un reciproco riconoscimento verso l'interno (tra realtà in lotta) e verso l'esterno. È una sfida alla quale non ci si può sottrarre.

Pratica e narrazione, d'altronde, devono essere intese come un tutt'uno nell'epoca che viviamo, un'epoca in cui tutto è rappresentazione ed immagine di sé stesso.

Tutto ciò che facciamo, perde forza ed efficacia se non siamo in grado di raccontarlo come vogliamo e crediamo noi. La propaganda tramite l'azione ci rende vulnerabili dalla narrazione del nemico, l'assenza di propaganda ci rende invisibili. L'azione, la sua messa a sistema e la capacità di narrarla autonomamente, sono elementi basilari per la costruzione di una prassi efficace.

Va tenuto conto, nel mettere in pratica tale ipotesi, del doppio fronte che si è venuto a delineare in Italia. Se da un lato, la nostra parte si trova a portare avanti un antagonismo ad un governo socialdemocratico che, viscidamente, si sta appropriando del discorso antifascista e delle istanze sociali; dall'altro invece si deve confrontare con una destra che sta compattando partiti reazionari e organizzazioni neofasciste, nel campo di un'opposizione sociale e politica stratificata e agguerrita.

Crediamo sia allora opportuno, in questa fase, dare una rinnovata centralità a quello che abbiamo definito *Antifascismo Sociale*, ovvero quelle pratiche di resistenza e mutualismo radicate nei territori per renderle in grado di comunicare tra loro. Dare forza, cioè, a quello che, in sostanza, è già patrimonio attivo del movimento.

Che lo si chiami antifascismo sociale, autodifesa, autorganizzazione o lotta di classe poco ci cambia al momento; quel che è fondamentale per noi è rilanciare un piano di contrasto al neoliberismo democratico, sia esso autoritario liberale o sovranista.

In questo senso ci pare importante il tema antifascista in quanto elemento trasversale ed in grado di interrogare realtà differenti, che offre anche la possibilità di prendere in contropiede il nemico liberale, laddove si voglia tingere di rosso, andando a sottolineare che difendere una casa sotto sfratto, lottare sui luoghi di produzione, erigere una barricata durante un sciopero, sono concrete dimostrazioni di antifascismo e che niente ha a che vedere, quest'ultimo, con la retorica della Costituzione e con le schede elettorali.

Praticare un antifascismo sul piano delle lotte sociali, d'altra parte, va a completare il lavoro della militanza antifascista intesa, classicamente, come contrasto all'estrema destra, combattendola non solo militarmente, all'ombra e per strada, ma sul terreno che gli sta ora più a cuore: quello della mobilitazione politica e del radicamento delle proprie istanze concrete nei territori.

Compito di questo appuntamento è approfondire la questione, metterla a verifica e trovare strumenti pratici con cui calarla nel reale, produrre capacità di organizzazione, metodologie condivise declinabili localmente.